

OMELIA AL TE DEUM

Duomo di Codroipo, 31 dicembre 2020

La scrittrice francese **Marie Noël** in un suo racconto ambientato nell'ultima guerra mondiale, immaginava che la sera di S. Silvestro gli abitanti di un piccolo paese si fossero radunati in chiesa, ciascuno portando il peso di una sofferenza. Malgrado il comprensibile carico di dolore, intonarono ugualmente il *Te Deum* per tutte le grazie e i benefici comunque ricevuti.

Il racconto continua descrivendo Dio che li ascoltò dall'alto e, commosso, chiamò a raccolta gli angeli e i santi invitandoli a cantare insieme: *Te hominem laudamus* (Noi ti lodiamo, uomo). **Così da quell'inno "di ostinata lode"** da parte di quella comunità, rimasta credente dentro la cruda realtà della guerra, **il cielo rispose con il "Te Deum" di Dio cantato sull'umanità.**

Ho pensato di cominciare la riflessione di questa sera con questo breve racconto perché ci dà la chiave per comprendere il senso del ringraziamento in un anno che potrebbe darci più motivi di protesta che di lode.

In primo luogo questo racconto ci ricorda che il *Te Deum* è stato cantato anche in anni tragici e dolorosi di guerre e di carestie, perché **l'azione di grazie non è un atto di cortesia** per un beneficio ricevuto, **non è legata a qualcosa ma a Qualcuno.**

In secondo luogo **questo racconto ci dice che quando dalla terra si alza un canto, il cielo risponde sempre.** Quel *Te hominem laudamus*, immaginato dalla scrittrice, mette in evidenza il bello, il buono, il giusto e il vero che appartengono alla natura umana e che nessun evento doloroso potrà mai cancellare. **Dio li vede e ci restituisce uno sguardo intelligente** che ci permette di recuperare i colori puri dell'umano sotto la cenere degli eventi.

Ed eccoci qua, allora, a intonare il *Te Deum* alla fine di quello che molti definiscono un *annus horribilis* e affermano che è un anno da dimenticare.

«E invece no. Questo 2020 non è un anno da dimenticare, ma da ricordare. Siamo andati a lezione di vita, una lezione più che mai "in presenza" anche quando avveniva a distanza, perché entrava nelle nostre carni, ci costringeva a guardare ciò che non avremmo voluto guardare. Abbiamo imparato molto. Anche duramente, anche sulla nostra pelle o su quella dei nostri cari» (Giorgio Paolucci).

Il coronavirus ha dimostrato la nostra fragilità, ha smantellato certezze dalle fondamenta deboli... ci ha fatto fare esperienza di un limite che facciamo sempre più fatica ad ammettere, sentendoci sempre più padroni delle nostre vite.

Quindi questo anno ci ha spogliati e ci ha mostrato la nostra vulnerabilità.

Se guardiamo con attenzione, i passaggi grandi della vita richiedono sempre una spoliazione. Si pensi all'amore quando raggiunge l'intimità o alla confidenza che si spoglia delle parole affidandosi all'eloquenza dello sguardo... alla cura intima di un malato, alla richiesta di aiuto ad un amico o di perdono di chi ammette il proprio errore.

La spoliazione, spesso per vie dolorose, permette a ciò che è nascosto di rivelarsi, all'invisibile di rivelarsi agli occhi.

Ed ecco che sotto i veli di un anno come questo **possono emergere motivi di lode e di ringraziamento,** permettendo al cielo di rispondere con il *Te hominem* di Dio sull'umanità ferita ma resiliente. In questo anno di emergenza **si sono resi visibili anche qui fra noi, a Codroipo, i tratti di una bellezza nascosta.**

Innanzitutto si è manifestato un forte senso di comunità.

Una grande attenzione nei confronti delle categorie più fragili. Nei giorni della chiusura totale si sono moltiplicate le telefonate di persone che hanno offerto la propria disponibilità per qualsiasi servizio;

si sono accumulate tonnellate di generi alimentari in duomo; generose e quotidiane offerte alla Caritas per chi aveva perso il lavoro...

Sono questi solo alcuni fra i molti esempi di sincera umanità che ha brillato nella notte della pandemia.

Una solida e cordiale collaborazione fra le istituzioni.

Da subito c'è stata una convergenza di disponibilità che ha legato in un unico sforzo le istituzioni principali del nostro Comune. Per mesi l'amministrazione, la parrocchia, la Caritas foraniale, gli Alpini, la Protezione Civile, la Croce Rossa, gli Scout, le Associazioni Sportive e molti altri si sono coordinati come un unico soggetto a servizio della collettività. Questo ha rinforzato un rapporto di reciproca stima e il desiderio di camminare insieme.

Un risveglio spirituale. La sospensione pubblica delle celebrazioni ha costituito per molti un inatteso trauma ma nel contempo ha anche risvegliato la consapevolezza del valore dell'Eucarestia e della preghiera condivisa con la propria comunità.

La scoperta della preghiera in famiglia. Commoventi e numerose le testimonianze anche fotografiche di famiglie che hanno celebrato in casa la Domenica e la Pasqua con una liturgia presieduta da un loro membro.

Il dono di una consacrazione presbiterale. Anche se in grande segreto e senza popolo, dopo oltre cinquant'anni, la vigilia della domenica delle Palme, nel nostro duomo è stato consacrato sacerdote don Simone Baldo, figlio di questa comunità.

Una riscoperta del valore della vita umana. La distanza forzata con cui le famiglie sono ancora tenute fuori dagli ospedali e delle RSA, oltre a un dolore indescrivibile, sta restituendo una nuova consapevolezza del significato dei rapporti umani che la medicina non potrà mai sostituire. Sta emergendo la coscienza che l'uomo è molto di più del proprio corpo e che la sua cura anche necessita di elementi affettivi e spirituali.

Ecco il grande lascito di questo anno drammatico e straordinario: «Ora siamo più consapevoli che davvero **nessuno si salva da solo** – come continua a ripetere papa Francesco –, **che l'uomo è una relazione**, è fatto per stare con «l'altro», e che **salvarsi da soli non è solo ingiusto, è soprattutto impossibile**. Ci serve altro, **ci serve l'Altro**, che nel Natale ci raggiunge con un volto umano» (G.P.)

Quindi non lasciamoci catturare dalla retorica disfattista delle frasi fatte, né dal vortice di una rimozione collettiva di un anno difficile ma non per questo banale o inutile. **Non archiviamo troppo in fretta, questo 2020** e, soprattutto, non mettiamogli sopra l'etichetta di *annus horribilis* come se fosse tutto da buttare.

Etty Hillesum, giovane filosofa imprigionata e uccisa nel campo di sterminio di Auschwitz, affermava che **solo da quei semi di bellezza che lei e le sue compagne avessero salvato** dal rogo nazista si sarebbe potuto seminare il futuro dell'Europa.

Per questo siamo qui, per raccogliere i tanti semi di bellezza maturati nella terra amara di questa stagione difficile **per consegnarli al Signore** perché li semini nel campo del futuro.

E agli irriducibili pessimisti giunga l'eco delle campane che da secoli accompagnano il canto del *Te Deum*, insieme alle parole del cantautore americano **Leonard Cohen**:

*«Suonate le campane che ancora possono suonare.
È vero: C'è una crepa in ogni cosa,
ma è così che entra la luce».*

Don Ivan Bettuzzi